

Un capitolo di storia ancora da scoprire e ancora tutto da scrivere

La Guerra di Liberazione una pagina rimossa

di Rosolo Branchi

Quest'anno ricorre il 70° anniversario della battaglia di Montelungo, che aprì agli eserciti alleati la strada per Cassino e quindi verso Roma.

Fu una battaglia sanguinosa quella dell'8 dicembre '43, il crudele battesimo del fuoco del nucleo embrionale del risorto esercito italiano dopo l'armistizio.

Il fronte della 5° Armata statunitense era inchiodato da circa due mesi davanti alla "posizione centrale" della "Winterline", quella "linea Bernhard" che il generale tedesco Hube riteneva addirittura più vantaggiosa della "linea Gustav".

Gran parte del merito era dei tedeschi, capaci di bloccare l'avanzata sfruttando al meglio l'orografia della zona. Il sistema



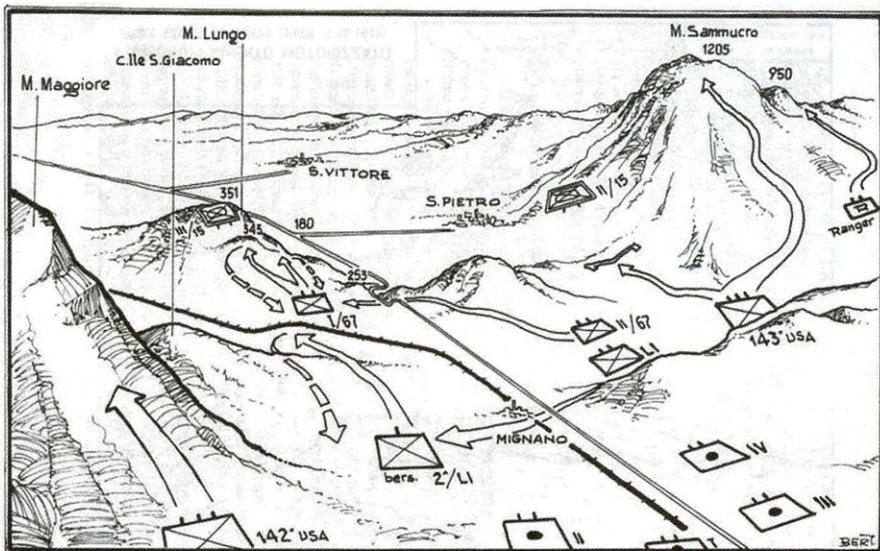
Rosolo Branchi, Combattente della Guerra di Liberazione, Reduce della Battaglia di Montelungo, Autore del volume "Nebbia Amica" <http://www.lafeltrinelli.it/libri-rosolo-branchi/c-1/904108/1/>

difensivo germanico si articolava in un succedersi di capisaldi con postazioni in cemento, trincee, camminamenti, mine anticarro e antiuomo e fasce di reticolati profonde fino a 10 metri.

Il Raggruppamento motorizzato italiano fu portato in linea alle dipendenze della 36ª Divisione "Texas" statunitense, al comando del generale Fred Walker. Radio Londra ne parlò come "di un forte e potente Raggruppamento dotato delle migliori armi", ma in realtà la sua consistenza numerica era tale da non potere incidere sugli equilibri di qualsiasi fronte operativo; circa cinquemila uomini male armati, male

equipaggiati (con divise estive di tela kaki, in dicembre), su cui poggiavano tutte le speranze del rinasciente esercito italiano e di un seggio meno traballante al tavolo della pace.

Diorama delle operazioni del primo attacco giorno 8 dicembre 1943, che non conseguirono il successo

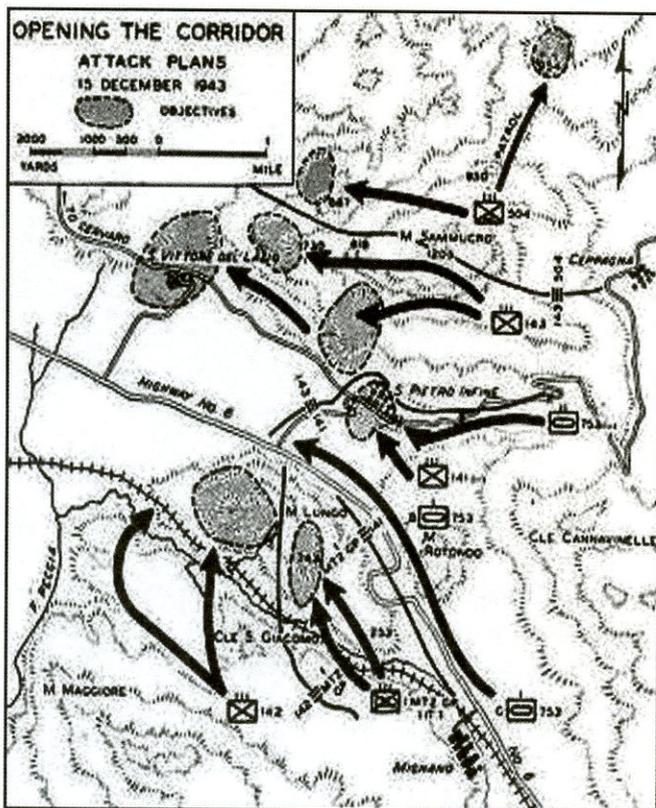


Il piano della battaglia prevedeva che i reparti italiani all'attacco sarebbero stati coperti sui fianchi da reparti americani (142° e 143° reggimento), ma questa protezione venne a mancare e un travolgente fuoco nemico accolse la 2° compagnia del LI Battaglione Bersaglieri Auc, che si trovò esposta a due micidiali fuochi concentrici. Tentò di resistere per oltre un'ora, distinguendosi per coraggio e abnegazione, ma quando la nebbia cominciò ad alzarsi la reazione nemica raggiunse l'apice della violenza, e il reparto fu costretto a ripiegare.

Nel frattempo, i fanti del 167° reggimento avevano superato con una corsa senza respiro lo sbarramento dei mortai tedeschi, ma con il diradarsi della nebbia essi poterono monitorare la fanteria e concentrare su di essa tutto il fuoco disponibile e assestare un altro colpo di arresto.

Al tramonto si contarono tra gli italiani 47 morti, 203 feriti e 151 dispersi.

Dopo il fallimento dell'8 dicembre il comandante della 36ª Divisione ripianifi-



La manovra d'attacco di giorno 16 dicembre 1943, che consentì di conseguire il successo finale.

cò l'attacco prevedendo più azioni scaglionate nel tempo. L'insuccesso precedente aveva dimostrato che le posizioni di Montelungo non avrebbero potuto essere prese con la sola manovra frontale del Raggruppamento italiano. Fu così deciso di dare battaglia su un fronte più ampio, avendo come obiettivi l'allineamento Monte Maggiore - San Vittore.

Il 16 dicembre si rinnovò l'attacco, il concorso laterale delle forze statunitensi fu efficace e la sera di quel giorno non c'era più un solo tedesco sul Montelungo, mentre le perdite erano molto contenute rispetto all'attacco precedente: 10 caduti, 30 feriti e 8 dispersi. I giornali stranieri e italiani parlarono di episodi di valore del Rag-

LE FORZE ARMATE BATTAGLIA DI MONTE LUNGO

ITALIA
750



gruppamento, il "Times" del 17 dicembre scriveva che gli italiani avevano subito pesanti perdite, «una circostanza che è stata messa a carico dell'imperizia nelle prime fasi dell'attacco. Fu tuttavia una grande imperizia - aggiungeva - Nonostante le perdite sotto i tiri delle mitragliatrici essi si avvicinarono tanto al nemico da venire al combattimento alla baionetta e alte bombe a mano. Guadagnarono terreno e poi dovettero ritirarsi, ma si aggrapparono a una zona del terreno che avevano guadagnato e tuttora vi si aggrappano»

La conquista di Montelungo, pur non essendo fondamentale nel complesso delle operazioni militari angloamericane, ebbe indubbiamente un rilevante valore ideale. Permise che si diffondesse nel mondo la notizia che per la prima volta nel secondo conflitto mondiale, i soldati italiani si battevano a fianco dei soldati alleati con slancio e con fermezza. Quei combattenti erano stati i primi ad alzarsi in piedi dopo l'armistizio, vincendo l'amarezza e lo sconforto. Si erano offerti senza indugio a battersi per la liberazione del Paese dall'occupazione tedesca.

Il generale Clark, comandante della 5ª Armata americana, si affrettò ad inviare al

Il compianto Generale Federico Marzollo, Presidente ed animatore sino all'ultimo giorno della sua vita del Gruppo dei Reduci del LI Battaglione Bersaglieri Auc, che combatté a Montelungo nel dicembre del 1943. Per sua volontà riposa ora a Montelungo a fianco dei suoi commilitoni Caduti.



comandante del Raggruppamento un telegramma in cui si congratulava per il succes-

so riportato nell'attacco a Montelungo del giorno 16 aggiungendo: «Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani di liberare il loro Paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire da esempio ai popoli oppressi d'Europa».

In occasione del 70° anniversario della battaglia, la "Associazione LI Battaglione Bersaglieri Auc. Montelungo 1943" ha pubblicato un libro intitolato "L'inizio del Secondo Risorgimento italiano", che è in corso di distribuzione. Si tratta della raccolta dei diari di partecipanti alla battaglia dell'8 dicembre '43, in cui prevalgono quelli scritti dagli Allievi dell'Accademia Navale

di Livorno - trasferita a Brindisi dopo l'armistizio - che abbandonarono l'Accademia per arruolarsi volontari nel LI Battaglione

Le Freccie Tricolori rendono omaggio ai Caduti con un sorvolo a bassa quota del Sacratio Militare di Mignano Montelungo nel corso di una cerimonia alla quale ha partecipato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.





Il Medagliere Nazionale Ancfargl preceduto dai giovanissimi alfiere Pasquale (a sinistra con il giubbino scuro) e Stefano, figli dell'alpino, avvocato Cosimo Finiguerra, che scorta il Medagliere,

dell'amico Nini, scrive: «Ho vergogna nel mio cuore, vergogna per non essergli stato accanto, per non averlo potuto sostenere nel supremo momento, per non essere caduto accanto a lui, a Ciro, a Cesare, a tutti gli amici. Addio Nini hai dato fa tua vita, i tuoi diciassette anni per una sola parola, la tua, la nostra Italia».

Bersaglieri. Avevano diciotto anni e cinque di loro sono caduti a Montelungo, due furono feriti, e solo due sono usciti indenni.

Che cosa li aveva spinti a fuggire dall'Accademia? Come testimonia nel suo diario Fabrizio Mori: «Conoscemmo laggiù una Italia vinta, martoriata, calpestata da vincitori e vinti, ricordammo, allora, l'Italia grande e rispettata nella quale avevamo creduto e sentimmo che il nostro posto non poteva più essere in un'aula, sui libri».

Quale fosse il loro stato d'animo al fronte è detto nel diario di Ugo Forlan, che si riferisce al giorno 9 di dicembre:

«Esco di pattuglia con gli americani. Nessuno di noi bersaglieri vuole saperne di retrovia e tiriamo già fuori dalle linee, a sorte. Tocca a me». Il giorno 19, in cui al cimitero militare "aggiusta la tomba"

Il bianco Gonfalone del Comune di Mignano Montelungo, Decorato di Medaglia d'Oro.

indica inoltre i libri che su Montelungo sono stati scritti dai reduci della battaglia: da Angelo Castellare, intitolato "Montelungo 1943.i giorni del coraggio"; da Leone Orioli, intitolato "Montelungo: il riscatto" e da chi scrive, con il titolo di "Nebbia amica". A quest'ultimo è stato attribuito il "Premio di Cultura Gian Piero Orsetto - Città di Santa Marinella". A conclusione della motivazione del premio, la Giuria scrive: «Con grande intensità e con la lucidità di un cronista





Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha più volte partecipato alla celebrazione della Ricorrenza della Battaglia di Montelungo, che vide per la prima volta impegnate le riorganizzate Forze Armate, rifondate nello spirito e negli intenti, che contribuiranno con il loro sacrificio all'edificazione della futura Repubblica Italiana.

Rosolo Branchi ricorda la paura, l'angoscia, il freddo, la nebbia e poi i morti di Montetungo, portandosi dentro quasi un senso di colpa per essere sopravvissuto. Un volume che vogliamo premiare per la forza del suo messaggio contro ogni genere di guerra».

È questo finale che trovo più lusinghiero perché fa centro: la guerra è un immane maglio che schiaccia e annulla ogni individualità, trasforma gli uomini in automi obbedienti, sgretola anche gli animi più forti, distrugge i miti, gli ideali, le ingenuità, demolisce le convinzioni, rovescia le abitudini. Sviluppa solo una dote: la rassegnazione.

Il soldato impara a marciare intere giornate senza sapere dove viene condotto, stare sveglio quando cade dal sonno, a ubbidire anche a superiori incompetenti, ingiusti o ignoranti, a uccidere, a sparare contro altri uomini che indossano una uniforme diversa, ma per i quali non prova nessun rancore. Raramente odia il nemico, crede di farlo se è plagiato dalla propaganda che mira a incattivire il combattente.

Questo soldato se ha la ventura di tornare a casa diventa un "reduce". Ogni guerra produce reduci diversi. I nostri nonni nel 1918 erano convinti di avere vinto la guerra, come lo erano tutti gli italiani anche se, nonostante i seicentomila caduti, il nostro esercito era stato capace solo di non perderla resistendo sugli altopiani, sul Grappa e sul Prave.

I reduci della seconda guerra mondiale non ebbero nemmeno questa soddisfazione effimera, malgrado avessero combattuto con uguale valore, impegno ed eroismo dei loro genitori a el Alamein, in Albania e su! Don.

I reduci della Guerra di Liberazione sono stati completamente ignorati per decenni, dalla storiografia, dalla stampa, dalla televisione. La vasta letteratura su quella guerra è dedicata quasi esclusivamente alla Resistenza partigiana.

Come mai nè gii storici di sinistra, nè i cosiddetti "revisionisti", ne le Forze Armate, come istituzione, non hanno cercato di

Sul podio la Medaglia d'Oro al Valor Militare, professoressa Paola Dal Din, Presidente Onorario dell'Ancfargl, tra il Presidente Nazionale Alessandro Cortese de Bosis ed il Sindaco di Mignano Moltelungo, dottor Antonio Verdone.

A sinistra, nella foto, il reduce ingegnere Franco Finzi, Presidente della Sezione Ancfargl di Bologna.



rievocare e soprattutto trasmettere alle generazioni successive vicende di tanta esemplarità e dimensioni come la strage di Cefalonia e la battaglia di Montelungo? Non è facile dare una risposta. La storiografia antifascista tutta incentrata sull'azione dei partigiani, sull'impegno comunista e azionista, sul CNL ha evidentemente rimosso una visione più globale che avrebbe posto quei due fatti d'arme come elementi di avvio della Resistenza, come truppe che eseguivano, con consapevole amor di patria e di bandiera gli ordini del maresciallo Badoglio.

Per quanto concerne il silenzio della storiografia revisionista si può pensare che non abbia affrontato la questione per la sua scarsa rilevanza ai fini delle polemiche di quei decenni.

Nell'antichità i greci sostenevano che convenisse fare una guerra ogni venti anni, affinché le nuove generazioni sapessero di cosa si trattava. Uno dei maggiori scrittori americani del secolo scorso, John Steinbeck, scriveva invece che dobbiamo dimenticare, altrimenti non riusciremo mai ad abbandonare una simile "assurdità omicida".

A chi vi ha partecipato, l'ultima guerra è parsa unica, indimenticabile; i suoi orrori, le sue devastazioni, la sua ferocia, i patimenti delle sue vittime civili e militari avevano convinto chi ne è tornato che sarebbe stata l'ultima nella storia dell'umanità.

Ma così non è avvenuto.

